

UNA PROPOSTA DI FORMAZIONE DEI DIRIGENTI DEL TERZO SETTORE PER IL CAMBIAMENTO SOCIALE ED ECONOMICO

Formazione Quadri del Terzo Settore Meridionale – linee per l'articolazione dei temi 2013

L'esperienza di questi primi quattro anni di formazione del terzo settore del mezzogiorno ha coinvolto dirigenti e quadri delle organizzazioni meridionali in un'elaborazione non semplicemente tesa al rafforzamento dei propri gruppi dirigenti, bensì alla possibilità di cambiamento sociale ed allo sviluppo di una parte d'Italia travagliata dalle disuguaglianze; tanto per quanto riguarda l'accesso ai diritti fondamentali, quanto per le condizioni economiche, la qualità della vita, dei servizi, della sicurezza, della tenuta democratica delle relazioni civili ed istituzionali.

Un percorso condiviso tra i diversi soggetti del terzo settore, soprattutto rispetto alle modalità di approccio con la pubblica amministrazione e il sistema del welfare.

Con l'avanzare della crisi sono cresciute le dinamiche disgregative e l'impoverimento, e formare una classe dirigente capace di promuovere e gestire processi di sviluppo diversi e possibili appare una necessità *per il paese tutto*. Ci vuole un cambiamento di prospettiva che metta al centro della politica più partecipazione, responsabilità collettive, benessere sociale, cultura, beni comuni.

I valori del mondo della sussidiarietà possono costituire una base di riflessione al servizio del paese su cui costruire risposte possibili ad una crisi che nasce dal fallimento della visione riduzionista dell'uomo e delle relazioni sociali finalizzate all'accrescimento del benessere materiale individuale. Tale visione liberista ha generato quella crisi che oggi propaga i suoi effetti non solo sul sistema economico e finanziario globale, ma anche sulla tenuta democratica di interi paesi, sulla loro coesione sociale e sul degrado dei legami di comunità. L'attacco frontale al welfare pubblico, la crescente disoccupazione e il dissesto delle finanze pubbliche producono disuguaglianze e divari sempre maggiori tra territori, gruppi sociali, generazioni diverse, tanto nell'accesso ai diritti che alle opportunità.

Percorsi possibili di cambiamento

Nello spazio tra cittadini e istituzioni si muove la cittadinanza attiva lavorando alla definizione delle politiche e alla loro attuazione, sviluppando alleanze, affinità, interlocuzioni inedite. Operando, ed operando insieme, si costruiscono esperienze economiche e sociali alternative. L'approccio alla sperimentazione, di livello generalmente locale, può assumere carattere globale se ha la capacità di mutare le relazioni, produrre benessere ed economia in maniera del tutto nuova e trasferibile, ossia esemplare per altre comunità prossime e quindi per il paese e – per questa strada – anche oltre. Per tale motivo la pratica di nuovi stili di vita oggi può mettere in discussione modelli e paradigmi complessivi. Questo perché la crisi che stiamo vivendo non è solo finanziaria, economica, ambientale, ma anche di “felicità”. A generare la crisi sono anche le caratteristiche di un'economia alienante, che trasforma i rapporti con la natura e gli altri uomini in cose, merci da consumare o scambiare per interesse egoistico e individuale, quando invece la parte della nostra vita più significativa - quella affettiva, culturale, religiosa, sociale - passa altrove.

Al servizio del terzo settore ma più in generale dell'economia solidale e del benessere dei cittadini - dagli asili nido di quartiere ai servizi socioeducativi in genere - si è sviluppato *il risparmio responsabile*, le mutue di autogestione finanziaria, le diverse forme di patrimonializzazione delle comunità. Banca Etica ne è un esempio. Si tratta in ogni caso sempre e comunque di esperienze costruite mettendo al centro la fiducia, e quindi - di conseguenza - gli impieghi dei patrimoni raccolti non possono che seguire i valori, le regole e lo stile del mondo che li ha costituiti: sono cresciuti così i fondi etici, gli investimenti in settori come quelli delle energie rinnovabili, ecc.

In questo filone di patrimonializzazione etica e solidale si inseriscono anche le esperienze - avviate prima al nord per iniziativa delle fondazioni di origine bancarie ed ora anche nel Mezzogiorno tramite un intervento innovativo della Fondazione Con il Sud - delle Fondazioni di Comunità. Proprio al sud, le organizzazioni di terzo settore, i Forum del TS ed i Csv hanno contribuito alla promozione ed alla raccolta necessaria alla costituzione stessa dei fondi, intravedendo la possibilità di creare patrimoni stabili al sostegno dell'economia solidale e strumenti di finanziamento e governance territoriale alternativa al finanziamento pubblico. Attraverso forme di azionariato popolare e raccolte finanziarie su base larga e diversificata, si può realizzare un governo partecipato e non oligarchico di queste “cassaforti di comunità”.

Tutte queste iniziative tessono un legame tra dimensione locale del benessere, sviluppo di comunità e regolazione globale o comunque “macro” dell'economia, delle relazioni e interdipendenze tra persone, popoli, beni, risorse naturali, patrimoni comuni. Ma si tratta dello stesso filo che lega le ragioni dell'impegno per la valorizzazione dei Beni Comuni, categoria di beni e “risorse” tanto naturali quanto sociali, materia e immateriali, che ha una lunga storia.

La gestione dei Beni Comuni presuppone una relazione interpersonale e cooperativa, improntata alla solidarietà e condivisione che è negata dalla logica del mercato delle merci. Per usufruire e godere dei beni comuni, bisogna attivare il legame tra vita e democrazia, tra beni comuni indispensabili alla riproduzione delle condizioni di vita e gestione comunitaria in un'ottica universalistica.

Questa è la sfida che abbiamo davanti, con riferimento a concretissimi beni comuni con cui abbiamo a che fare tutti i giorni: servizi pubblici locali, mobilità sostenibile, ma potremmo aggiungere i servizi sociali, la salute, la qualità dell'amministrazione pubblica, la ricerca, la scuola, i beni culturali ed il paesaggio, tutti fattori essenziali allo sviluppo economico e sociale.

Quale proposta culturale per il terzo settore

Per contrastare la spinta degenerativa del sistema neoliberista e le sue conseguenze, bisogna invertire la rotta. Bisogna rafforzare culturalmente e politicamente un terzo settore che già agisce, a volte in modo approssimativo o senza l'opportuna consapevolezza, o comunque in modo non ancora largamente diffuso, soprattutto nel meridione d'Italia, nella direzione di alcune priorità che verranno sviluppate nell'ambito del programma formativo 2013:

- Promuovere e sostenere una visione ed una pratica dell'economia basata sulla reciprocità e il benessere collettivo, alternativa a quella della competizione, puntando sui “pilastri invisibili” della creazione di valore: capitale sociale, coesione, gratuità; perché la macroeconomia e la dimensione globale sono legate alla qualità delle relazioni e degli stili di vita individuali e comunitari a livello diffuso e locale.
- Promuovere e praticare la finanza alternativa. Le nostre organizzazioni possono agire una finanza della responsabilità, rispettosa dell'ambiente, delle generazioni future, della pace e libertà delle popolazioni mondiali, nonché promuovere cultura e comportamenti che vadano in tal senso.
- Assumere la consapevolezza che fiducia e coesione sono variabili dipendenti dalla partecipazione, e quindi adottare pratiche e politiche capaci di rivitalizzare la democrazia, ravvivare i meccanismi e i fondamenti della rappresentanza, promuovere le esperienze deliberative e partecipative in senso rafforzativo e non alternativo alle istituzioni ed alla sussidiarietà.
- Intraprendere politiche e strumenti per valorizzare i beni comuni del paese (ambientali, sociali, culturali). Alla definizione spontanea di pratiche partecipative e di governance, soprattutto nelle comunità locali, si accompagna ineludibilmente il tema della gestione e fruizione dei beni comuni. In questo contesto il mondo della sussidiarietà svolge la funzione che gli è propria se è in grado di emanciparsi - anche economicamente - dal ruolo di semplice partner della pubblica amministrazione per polarizzare cittadinanza, attori sociali ed economici, istituzioni territoriali, nella promozione di iniziative e servizi che producano risposte concrete ai bisogni sociali e culturali delle persone e delle collettività.
- Tessere ed alimentare reti di solidarietà di vicinato, per allargare le responsabilità comunitarie. L'economia civile, la democrazia partecipata, il welfare dei diritti, l'impegno per i beni comuni, non troverebbero solido fondamento se non si partisse dalle più elementari pratiche di solidarietà diffusa, che sono quelle “corte”, o di vicinato, nelle quali le persone elaborano le primarie risposte che infrastrutturano la cultura del vivere civile nell'esercizio della gratuità.

Il volontariato, l'associazionismo, la cooperazione sociale, per quanto detto, rappresentano esperienze che di sé - per la solidarietà e la partecipazione di cui si nutrono e che generano costantemente - costituiscono un patrimonio capace di esprimere e realizzare relazioni, comunità, economie diverse e alternative al modello liberista che ha generato la crisi (economica, sociale, ambientale e di felicità) che stiamo attraversando. Si tratta quindi di valorizzare e rafforzare culturalmente l'approccio pragmatico del terzo settore, che non si è mai fermato a delineare semplicemente un migliore mondo possibile, ma opera quotidianamente in una prospettiva di cambiamento.

L'economia sociale deve camminare verso una più equa distribuzione della ricchezza ed in particolare dell'utilizzo e fruizione democratica dei beni comuni. Per questo il terzo settore non deve chiudersi in nicchie che, per quanto virtuose, rischiano di sembrare solo "alternative" a stato e mercato. L'obiettivo è diventare "alterativi" del duopolio attuale, alterandolo col progetto politico della partecipazione e dell'effettività dei diritti.

Alcune indicazioni strategiche:

- assumere indicatori diversi per la valutazione e l'orientamento delle politiche economiche e di sviluppo (es. indicatori di benessere equosostenibile Istat), come "mappa dei desideri" per la creazione di beni e servizi socialmente utili,
- potenziare l'approccio "wiki" e bottom-up alla definizione degli interventi, coinvolgendovi pienamente anche le istituzioni locali e regionali, i soggetti privati, a partire da un forte spirito di collaborazione all'interno dei 'terzi settori locali e da una nuova ed allargata politica delle alleanze;
- incentivare la creazione e manutenzione di reti territoriali per il *welfare*, l'economia sociale, la gestione dei beni comuni, "capacitandole" - per questa strada - nella proposizione di vertenze e politiche che invertano la sempre più diffusa tendenza delle istituzioni e della pubblica amministrazione alla deresponsabilizzazione e all'abbandono di questi temi. Puntare sull'eterogeneità delle reti, in modo da collegare la produzione di beni e servizi (bioagricoltura, cooperative socioeducative, masserie sociali,..) con consumatori e beneficiari (gas, persone o gruppi vulnerabili..) e il risparmio (banca etica, microcredito, BCC, ecc.) dando vita a veri e propri distretti economici e sociali,
- sollecitare politiche pubbliche per favorire la responsabilità sociale, l'economia civile, il voto con il portafoglio, l'investimento nel *welfare* come volano di sviluppo economico e culturale,
- costruire 'agende sociali' e delle priorità delle società locali valorizzando lo spirito partecipativo e progettuale 'dal basso', aprire alla collaborazione tra terzo settore e soggetti pubblici locali nella progettazione degli interventi,
- promuovere confronti, analisi e proposte collettive per la redazione dei bilanci delle pubbliche amministrazioni: una pratica di democrazia partecipativa concreta ed efficace che può influenzare le scelte politiche fondamentali delle istituzioni democratiche come l'allocazione delle risorse pubbliche;
- promuovere luoghi e spazi territoriali per la costruzione cooperativa di strategie e attività di comunicazione sociale sia per supportare le azioni strategiche proposte sia per sviluppare un cambiamento culturale diffuso nelle popolazioni, premessa alla crescita di comportamenti e atteggiamenti coerenti alle caratteristiche dell'economia solidale.